



# LA QUERCE

Rivista informativa del Collegio "alla Querce,"  
FIRENZE



4

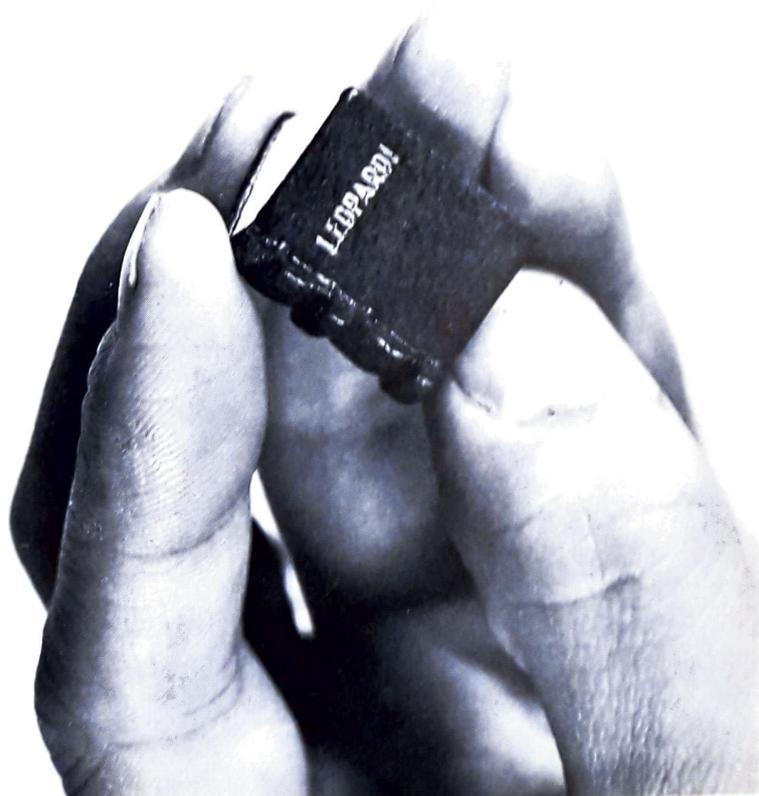
Settembre - Dicembre 1973

# È ormai terminato

Anno 1973: « anno del libro ». Lo ha proclamato l'UNESCO e si può dire che dovunque, nel mondo, qualcosa si è messo in piedi per solennizzarlo: dalla grandiosa esposizione biblica della Biblioteca Vaticana coi cimeli del « libro dei libri » che essa sola possiede, alle modeste esposizioni di « libri economici » che anche le più isolate Scuole Medie rurali hanno voluto organizzare. Ma è stato come una celebrazione patriottica all'italiana: si doveva fare e s'è fatta, così, perché si doveva fare. Senza slancio, quindi senza incidenza. Qualche volta ne parlava la TV; qualche volta ne parlavano i giornali: ma la notizia non faceva notizia. Il libro? Sospiri di genitori che han dovuto pagare un occhio della testa per comprare i libri di scuola ai figli, oppure smorfia sprezzante di qualche barone bibliofilo che denuncia il pessimo gusto dell'editoria moderna ...

Non vogliamo entrare in merito, perché il discorso si farebbe assai lungo e pungente. Del resto, noi stessi della Querce abbiamo in cuore una spina che ci tormenterà per parecchio tempo. Avevamo infatti progettato una esposizione delle Bibbie Quercioline, sia per dare il nostro contributo alle celebrazioni mondiali, sia per interessare al libro i nostri alunni, sia per una presa di coscienza degli oscuri tesori che la solerte cura del P. Boffito ha accumulato nella biblioteca del Collegio. Non s'è potuta fare. Peccato! Sarebbe riuscita davvero imponente, pur nel suo piccolo, perché credo che tutto l'arco della produzione biblica sia attestato alla Querce: dalla Bibbia manoscritta dei secc. IX-X, all'incunabolo in quattro tomi col testo commentato dal Lirano, alle cinquecentine più o meno figurate, con e senza glossa; alla preziosa poliglotta « Biblia Regia » che Cristoforo Plantino stampò ad Anversa negli anni 1569-72; alla insuperata poliglotta londinese che il gruppo di dotti capitano dal Walton curò nel triennio 1654-57; alle deliziose edizioni stragrandi e strapiucole curate per amatori o per un bisogno editoriale di omaggio al testo sacro; alle altre famose sillogi, giù giù, fino alle ultime grandi collane ancora in corso di pubblicazione. Nel « mare magnum » delle edizioni bibliche, poche sarebbero mancate: tra queste, la rarissima poliglotta Complutense che la Querce non ha la fortuna di possedere.

Ma questa mostra non s'è potuta fare. Per mancanza di tempo, forse anche per mancanza di interesse. In fatto di bibliofilia, i ragazzi — e non i nostri soltanto — sono ancor più indietro dell'a-b-c. Sanno tutto di motori, di cinema, di sport, di francobolli anche; ma se parlate loro di incunaboli o di silografie, forse non vi chiederanno se è roba da mangiare, perché non sono cretini; però passerete



da persone uggiose del buon tempo che fu, legate a vecchie scartoffie che san di muffa. A meno che traduciate loro in cifre (in soldi, per intenderci) il valore di questo o di quel libro; allora scattano e dimostrano un interesse più che cordiale, pronti a frugare per tutto un pomeriggio nella biblioteca del nonno, alla ricerca disperata d'un « pezzo raro » che li renda ricchi. Ma questo non è amore al libro ...

Del resto, poveri ragazzi, non è colpa loro se ad essi, per chetarli, s'è dato fin da piccoli un frugale fumetto, piuttosto che un libro più consistente e più costoso. Veramente, libri ne hanno in casa; ma i genitori li han comprati a metraglio, per metterli in bell'ordine nei vari appartamenti perché, oltre al gioco cromatico delle legature, un'imponente presenza di libri (salvo la polvere da togliere) fa sempre colpo su chi ci viene a far visita, e magari non sa (sissignori: questa purtroppo è storica!) magari non sa che quel libro las-

# l'anno del libro »

sù, così sontuosamente rilegato, è il testo d'algebra del babbo, il quale, ben ricordando i traumi patiti e le lacrime versate a causa di quello, per essere sicuro di non aprirlo mai più l'ha fatto rilegare davanti e di dietro, spendendoci un mezzo capitale, ma fiero della trovata. E il figlio impara.

Ad onor del vero, però, va anche detto che alla Querce un buon numero di ragazzi ama sinceramente il libro. So che in molte case, certe sere, tutta la famiglia si dedica alla lettura, ciascuno immerso nel suo libro; so che certi alunni raggranelano soldino su soldino per correre, appena han raggiunto la cifra conveniente, a comprarsi il libro desiderato, magari in edizione economica; so che altri sono presi dalla bibliofilia e risparmiano a più non posso per accaparrarsi quelle poche e malandate cinquecentine che qualche rara volta si possono ancora trovare, a prezzo cristiano, in magazzini di vecchi libri; e so anche d'un convittore che possiede e vien aumentando una cospicua collezione d'incunaboli e di cinquecentine rare, tutte d'argomento scientifico o numismatico o artistico: quando ne ho avuto in mano il catalogo, per poco svenivo. Dunque, ci sono ancora dei ragazzi sensibili a certi valori!

Ad essi e ai lettori ho il piacere di rivelare un suggestivo segreto della biblioteca querciolina. Certo il libro non deve trasformarsi in feticcio: esso è un semplice veicolo alla cultura, che rimane il valore vero; tuttavia certe bizzarre realizzazioni editoriali possono giustamente prendersi un po' del nostro cuore, perché frutto e sorgente d'amore per il libro.

Dalla nutrita collezione dei « piccoli formati » della biblioteca querciolina scegliamo per voi questi due cimeli. Quello riprodotto qui a sinistra è il libro più piccolo della biblioteca. Misura centimetri 1,3 per 1,8 ed è legato in pelle, con dorso a tre nervetti. La stampa, eseguita a Firenze nel 1943 quando la guerra dava poco da fare agli artigiani fiorentini, fu limitata a 250 esemplari. Consta di 78 pagine, più 6 di indici e di note tipografiche. Contiene tre dialoghi del Leopardi: il dialogo di un folletto e di uno gnomo, il dialogo di Federico Tuysche e delle sue mummie, il dialogo della Terra e della Luna.

Invece quello riprodotto a destra è un esemplare perfetto dell'Orazio stampato a Parigi nel 1828 coi tipi minimi di Enrico Didot per l'editore Mesnier. Dopo la prefazione del Filon che ha curato il testo e dopo la vita d'Orazio scritta da Svetonio, viene l'*Opera Omnia* del Sulmonese: odi, epodi, satire, epistole, « ars poetica » col « carmen saeculare », tutto in 229 pagine di cm. 4x6,5. La legatura è in pelle rossa, con impressioni in oro all'esterno e al-

l'interno dei piatti; dorso ricchissimo in oro; taglio dei fogli in oro.

Gingilli, se si vuole, ma segni d'un culto antico e di un gusto raffinato.

Ora il P. D'Angelo sta riordinando la biblioteca. Settantamila volumi: campa, cavallo... Ma quando avrà finito, gli alunni potranno non solo frequentare la sala di consultazione, come fanno ora per le ricerche o per gli approfondimenti scolastici, ma anche visitare le misteriose sale interne che adesso solo intravedono dalla porta a vetri inesorabilmente chiusa. Là, in apposite bacheche, saranno esposti i pezzi più rari che ora sono gelosamente custoditi in archivio.

Conoscere il libro e la sua storia non dev'essere più appannaggio di pochi iniziati, ma uno dei dati correnti dell'educazione querciolina, come già oggi alcune classi sanno per esperienza vissuta com'è un manoscritto, com'è un incunabolo, com'è una cinquecentina, che differenza passa tra un libro figurato e uno illustrato. Terremo ancora, per alcuni campioni, quel sacro spavento che ci fa dire oggi a fior di labbra: « Questo vale un milione »; ma con gli altri ci muoveremo con più disinvoltata confidenza, come fra vecchi amici. La biblioteca non sarà più il luogo del silenzio, ma appena entrati ci sembrerà di vedere una selva di braccia protendersi verso di noi dai palchetti, e di sentire una ridda di voci che, sovrastandosi a vicenda, invocheranno: « Prendimi! Leggimi! ». Senza dover essere trasportati al manicomio.

g. m. c.

